

RAIUNO ore 15.30
«Novecento» riparte da Vittorini

Oggi a Perugia il presidente Manca inaugura la 41esima edizione Premio Italia, tv d'altri tempi

Oggi, al teatro Morlacchi di Perugia, si inaugura la 41ª edizione del Premio Italia, concorso per programmi radiotelevisivi organizzato dalla Rai. Discorso inaugurale di Enrico Manca; per lunedì è atteso l'intervento di Biagio Agnes. Una manifestazione che appare sempre più inadeguata ai tempi. Enrico Menduni, consigliere Pci, propone: «Separare il concorso per la radiofonìa dalla rassegna televisiva».

ANTONIO ZOLLO

ROMA Fino all'anno scorso le presenze dei massimi dirigenti Rai al Premio Italia erano equamente distribuite: al vicepresidente toccava il discorso inaugurale; al direttore generale la relazione introduttiva al convegno che cade a metà della rassegna; al presidente il discorso alla cerimonia conclusiva. Quest'anno il cerimoniale ha subito un piccolo scompiglio: anche l'intervento d'apertura sarà appannaggio del presidente, che si cimenterà sul seguente tema: «Tra innovazione tecnologica e competizione internazionale: la politica televisiva per gli anni Novanta». La circostanza ha suscitato vari malumori e qualche perplessità a viale Mazzini, ma bisogna pur considerare: Perugia e l'Umbria - tanto per citare una circostanza oggettiva - costituiscono l'insediamento politico-elettorale di Manca. Per di più,

la Manca che oggi parla a Perugia è quello che alcuni giorni fa si è esplicitamente ricandidato alla guida della tv pubblica, rinviando alle elezioni del '92 il ritorno alla politica attiva. La cerimonia d'apertura presenta una seconda novità, con uno spazio dedicato a una questione di attualità. Oggi tocca all'Aids. Piero Badaloni modererà un dibattito al quale parteciperanno, oltre allo stesso Manca, Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità; Giovanni Berlinguer, che ricopre il medesimo incarico nel gabinetto ombra del Pci; il professore Luc Montagnier, direttore dell'Istituto Pasteur di Parigi; il professor Fernando Auti, direttore della cattedra di allergologia e immunologia alla Sapienza di Roma; don Pierino Gelmini, direttore della comunità Incontri di Amelia. Il dibattito sarà preceduto dalla proiezione del discorso film di Lina Wertmüller in una notte di chiaro di luna. Si potrebbe osservare che si eccede un po' nel giocare in casa, con qualche smarrimento del senso della misura. Ma c'è un'altra questione, meno contingente: stanno tutte qui le novità di un Premio Italia le cui vetustà e necessità di cambiamento vengono sottolineate dagli stessi vertici Rai da molti anni? Pare di sì e il rischio è che, kermesse di oggi e intervento di Agnes a parte, la rassegna si snodi ripiegata su se stessa, secondo moduli che appaiono lontani anni luce dai mutamenti che hanno razionalmente riscritto la struttura dei sistemi radiotelevisivi. Il Premio Italia - osserva Enrico Menduni, consigliere d'amministrazione Rai - è penalizzato dall'essere un concorso itinerante: ne risultano amplificati l'aspetto turistico e di pressa l'accumulazione di esperienze. Il primo problema, dunque, è quello di dare al Premio una sede fissa. La Rai possiede a Venezia palazzo Labia, una sede prestigiosa, utilizzata in modo improprio. A me pare il luogo ideale per questa rassegna. C'è un altro aspetto: lasciare il Premio Italia com'è - una macchina costosa e larraginesca - rischia persino di sacrificare e occultare il valore delle opere in concorso. «Non c'è dubbio - osserva Menduni - il Premio mostra le rughe d'una vetrina limitata ai prodotti dei servizi pubblici (quest'anno 160 programmi di 55 organismi radiotelevisivi) senza tener conto che i sistemi sono cambiati; che i sistemi diventati intensi i rapporti tra cinema e tv; che la diretta ha avuto uno sviluppo impensabile 40 anni fa: il Premio Italia è una immagine pallida di questa tv. Il Pci una ipotesi di

soluzione l'ha suggerita durante la Mostra del cinema: una Biennale per la tv. Partiamo da questa considerazione: il tradizionale Premio Italia può andar bene per la radiofonìa che, paradossalmente, è il mezzo di comunicazione rimasto più uguale a se stesso; ma la parte televisiva va scorporata, ripensata. Di qui la nostra proposta di collocare una rassegna tv dentro una Biennale di Venezia riformata e rifinanziata. Nell'ambito di questo progetto si può prevedere un appuntamento che recuperi il peso assunto dall'informazione televisiva basata sulle idee, dei contributi e degli uomini della tv pubblica e privata; e nulla vieta alla Rai di connotare la sua presenza anche con un Premio Italia dedicato ai programmi tv. Il primato del servizio pubblico si consegue anche così, abbandonando gli ultimi bunker.

Audispot al lavoro «Sotto tiro» la pubblicità in tv

Annunciata ieri a Milano la nascita di Audispot, il sistema di misurazione dell'ascolto dei singoli spot televisivi. Dai primi dati non risulterebbe la temuta grande fuga di pubblico all'arrivo della pubblicità. Per ora non saranno compilate classifiche. A causa della difficoltà delle rivelazioni, i tabulari saranno comunicati alle aziende quotidianamente, ma solo quindici giorni dopo la messa in onda.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il nostro mondo si popola sempre più fittamente di sigle. Sempre più spesso facciamo finta di sapere che cosa significhino, così come facciamo finta di riconoscere persone dimenticate. Alcune invece le diamo per scontate. E così, nella grande Babele di Rai, Tg1, Sip, Rai, Alm, Aem e chi più ne ha più ne metta, da tempo abita ormai anche Auditel, con tutto il suo «visivo» quotidiano di polemiche e di interpretazioni, di stracchiamenti e prevaricazioni. Auditel, benché ancora non si sappia se sia maschio o femmina, ha filato proprio l'altro ieri un suo figlioletto (in precedenza era già nata Audiradio e si annuncia per l'anno venturo l'avvento di Audipress) che risponde al nome non troppo fantasioso di Audispot. È qual è lo scopo nella vita di questo pargolo elettronico? Presto detto: è quello di misurare tramite Meter l'ascolto dei singoli spot mandati in onda da antenne pubbliche e private (per ora solo Rai e Fininvest), per vedere come e quanto arrivano al pubblico. Il dato non è irrilevante, se si pensa che da oggi le aziende che investono in pubblicità televisiva sapranno esattamente dove vanno a finire i loro soldi. Sapranno chi ha visto l'elaborato e costoso frutto dei cervelli creativi, quando l'ha visto e quasi perfino perché (cioè dentro a quale programma contenitore). Lo sapranno attraverso i terminali che già collegano le aziende maggiori e le loro agenzie di pubblicità con Auditel. Tanto per farvi un'idea, nella sua prima giornata Audispot, poverino, ha misurato ben 1350 annunci. Ha cioè fornito un elenco di cifre di

Il disco. La cantante ha presentato il suo lp «Il Sole nella Pieggiola» Mistica Alice, facci sognare

ALBA SOLARO

ROMA. Immersa nell'azzurro, sulla copertina del suo nuovo album «Il Sole nella Pieggiola», Alice non è mai stata così semplice e così intensa. Ci son voluti nove mesi per realizzarlo ed ora ne parla come del disco «che mi rappresenta di più». Una giornalista estenuante di interviste ed impegni promozionali volge ormai al termine e prima di volare verso Como per un'altra replica del suo concerto Melodie Passagère, Alice cerca di spiegare alcune cose.

gesto. Quando se ne sono accorti, ho capito che non era quello che mi riempiva l'esistenza, anzi, stranamente si era creato un vuoto. Allora mi sono detta: c'è qualcosa che mi sfugge nella vita, qualcosa di più importante che io non conosco. Da questa crisi è nata la mia ricerca... Obiettivamente, non avrei mai cantato «Il Sole nella Pieggiola» nell'81, perché allora non avrei neanche capito il significato di questa frase.

La ragazza un po' angolata, cerebrale, di Per Elisa, sembra lontanissima. Qui i toni gravi e morbidi della voce servono a sottolineare l'afflato spirituale, a volte quasi mistico, delle canzoni. Alice tocca corde molto profonde; è diventata un'interprete sofisticata ma non difficile, e così cresce la ricerca «colta» sulla canzone.



Alice è uscita il suo nuovo album «Il Sole nella Pieggiola».

«Arrivata ad un certo punto della mia vita - racconta - mi sono resa conto che credevo in alcune cose che si sono rivelate inesistenti. Ad esempio, ho spesso molti anni della mia esperienza cercando di essere presa in considerazione come autrice, cercando di dire delle cose e che gli altri se ne accor-

sua e del suo produttore ed instancabile collaboratore Francesco Messina, sui passi degli ultimi lavori, Park Hotel e Melodie Passagère, quest'ultimo, con le musiche di Salie, Faure e Ravel, sembrava un prodotto in troppo elitario e invece mi ha dato molte soddisfazioni, mi ha scritto per Alice, e canta assieme a lei, Now and Forever, triste ballata d'amore con un «messaggio» esistenziale: «Non è importante quanto una cosa può durare, è importante il momento, il presente».

In un solo brano Alice compone come compositrice, per il resto la maggior parte dei brani sono firmati da Luti Camisaca, musicista e cultore di filosofie orientali, amico di Battista da una lunga data, divenuto monaco benedettino, di cui Alice aveva già interpretato Nomad, le aveva mandato una cassetta e lei ha chiesto di poter interpretare le canzoni

Table with program listings for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, and SCEGLI IL TUO FILM. Includes times and program titles.